

Il 46% degli italiani beve acqua minerale Ma in Trentino il 90,5% preferisce il rubinetto

■ L'acqua minerale sta soppiantando quella di rubinetto nelle preferenze degli italiani. Poco meno della metà degli abitanti del Bel Paese, infatti, ha scelto quest'acqua «doc», e dal '93 al '97 la percentuale di chi non beve acqua di rubinetto è passata dal 40,8 al 44,6%. A rilevare questa tendenza è l'Istat, che ha passato in rassegna la situazione geografica del consumo dell'acqua. La regione dove il consumo di acqua minerale è più elevato è la Sardegna (il 72,1% degli abitanti non beve acqua di rubinetto), seguita dalla Toscana (67,6%) e dall'Umbria (66,3%). I più «affezionati» all'acqua di rubinetto sono invece gli abitanti del Trentino Alto-Adige (solo il 9,5% non la beve), della Valle D'Aosta (18,2%) e della Basilicata (25,1%).



Novità nei voli Alitalia-Continental per New York comfort extralusso anche in business class

■ Il volo Roma-New York con destinazione aeroporto di Newark, in code share tra Continental e Alitalia, da sabato viene effettuato con il nuovissimo biattore Boeing 777-200. Dal prossimo 17 novembre lo stesso velivolo entrerà in servizio anche sul collegamento tra Milano-Malpensa e New York-Newark. I posti in business class sono dotati di telefono satellitare, presa per computer portatile, luce e sistema di intrattenimento individuali con 16 canali video, 13 audio e videogiocchi. Ma i comfort non mancano anche in classe economica: oltre a poggiatesta con supporti laterali adattabili, ogni passeggero dispone di schermo individuale e auricolari stereo con una selezione di sei film diversi, sei videogames e 13 programmi radio.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Contratti, scontro sindacati-Confindustria Fossa: ridiscutiamo il doppio livello. Cgil: non se ne parla, altrimenti sciopero

La scheda/Il Patto di Natale

■ Il Patto di Natale del 1998, firmato proprio nell'antivigliata da governo, sindacati e datori di lavoro, è composto da vari capitoli. ONERI CONTRIBUTIVI E FISCALI. Stanziate 6.000 mld per alleggerire i contributi e consentire l'attivazione di 20.000 mld di investimenti. Graduale fiscalizzazione di assegni familiari e di maternità. Per l'Irpef, riduzione dell'aliquota del secondo scaglione (27%) grazie ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Per le imprese il prelievo sugli utili cala in 10 anni dal 37 al 27% con la Dual Income Tax. POLITICHE PER LO SVILUPPO. Benefici contributivi per i nuovi assunti estesi alle aziende che scelgono l'emersione dal lavoro nero, qualora siano ammessi in sede. ASSETTI CONTRATTUALI. Si confermano i due livelli di contrattazione e gli assetti contrattuali definiti nel luglio del '93, con l'obiettivo di contenere l'inflazione e il deficit pubblico. CONCERTAZIONE. Rafforzata - anche a livello locale - con una politica dei redditi orientata alla promozione dell'occupazione, e nei servizi di pubblica utilità ad un tasso elevato di conflittualità. FORMAZIONE. Obbligo formativo a 18 anni. Stanziate per la formazione 600 miliardi per il 1999, e 500 l'anno per il 2000 e il 2001. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Semplificazione delle procedure in materia di incentivi agli investimenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA I sindacati respingono al mittente prima che arrivi, la lettera killer annunciata da Giorgio Fossa sui due livelli della contrattazione. E se la lettera dovesse arrivare non si esclude uno sciopero di protesta. Il presidente della Confindustria, a sei mesi dalla scadenza del suo mandato, a Capri aveva dichiarato l'intenzione di aprire una discussione - «prima al nostro interno, poi con i sindacati» - sul modello contrattuale imposto nel 1993 e confermato nel Patto di Natale dell'anno scorso. Un modello che prevede il contratto nazionale che tutela il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione, e il contratto aziendale che si aggiunge per redistribuire la produttività. Fos-

sa motiva la sortita denunciando una «sovrapposizione» fra i due livelli che gli accordi vieterebbero. È abbastanza ovvio che gli aumenti di produttività si aggiungano e non siano assorbiti nella stabilità del potere d'acquisto. Ma gli industriali hanno spesso lamentato che in alcuni contratti nazionali si sia rivendicata la remunerazione della produttività media di settore. A questo tipo di sovrapposizione, forse, si riferiva il presidente della Confindustria. Il quale ha messo sul piatto tutto il contenzioso fra le parti: «Bisogna vedere se alcune aziende hanno bisogno di avere un contratto nazionale più forte, e altre un contratto nazionale più forte», dice Fossa: una sorta di «fai da te» contrattuale. Ed ecco la richiesta, se non di gab-

bie salariali, di ulteriori e automatiche fiscalizzazioni (se talmente) degli oneri sociali: Fossa riconosce che già adesso nelle zone deboli del paese c'è la possibilità di avere salari diversi, ma «bisogna introdurre alcuni automatismi» che non necessariamente significhino meno salario, ma meno contributi. La reazione dei sindacati confederali è dura. «Se Fossa insiste e traduce la dichiarazione in un atto formale - afferma il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - avrà una risposta adeguata, non escluderei una fermata di protesta». Giovanni Guerisoli, segretario confederale della Cisl denuncia: «Vogliono la deregulation del sistema contrattuale». «Dopo aver incassato in termini di agevolazioni e costo del lavoro, alzano il tiro sul modello di

contrattazione», accusa Adriano Musi, confederale della Uil. Il presidente della Confindustria se l'era presa anche con la politica che «mette troppo mano» su temi di competenza delle parti sociali, con il governo e lo stesso ministro del Lavoro Salvi che si preoccupa dei rischi per i lavoratori. «Il governo non può tenersi fuori perché è firmatario del patto di Natale in quanto datore di lavoro del pubblico impiego», ribatte Epifani. Dalla Cisl, Guerisoli ritiene che Fossa voglia rilanciare la po-

sizione di Confindustria per un solo livello contrattuale, dimenticando che «solo il 30% delle aziende percorre la contrattazione decentrata, nel restante 70% i lavoratori sono esclusi dagli aumenti di produttività».

Il segretario generale della Uil Pietro Larizza avverte che quella sulla contrattazione è una parte del Patto di Natale, «se si mette in discussione una parte salta tutto l'accordo». «Da cinque anni propongo di cedere alle imprese la scelta fra contratto nazionale e aziendale - ricorda Epifani - la respingeremo di nuovo tanto più che importanti contratti si sono conclusi o sono in partenza».

L'INTERVISTA ■ FRANCO BASSANINI, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Ma la concertazione resta indispensabile»



Franco Bassanini sottosegretario alla presidenza del Consiglio
Bianchi/Ansa

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CAPRI «Quell'espressione, Finanziaria leggera», invece di essere un segnale positivo, ovvero niente tasse, si sta trasformando in segnale negativo, ovvero Finanziaria debole, e c'è qualcuno che ne approfitta». È questo al governo non va giù. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, reduce dal convegno dei giovani industriali a Capri, risponde al mittente le tante critiche partite dal palco degli imprenditori: «Sembra troppo amici del governo non giova alla raccolta di consensi». E in Confindustria è aperta la campagna elettorale per il rinnovo della carica di presidente dei «seniori» e dei giovani. Addio al doppio livello contrattuale? «Mi pare che Fossa voglia discuterne dentro Confindustria, ma poi questa è materia contrattuale». Addio alla concertazione che paralizza le riforme?

«Senza la concertazione non si sarebbero ottenuti risultati importanti sul risanamento economico. Ora quella fase è finita, ma quel metodo è ugualmente necessario per rendere forte la crescita».

Sottosegretario, ha avuto la sensazione di una Confindustria all'opposizione? Prima la critica della presidente dei giovani Emma Marcegaglia, poi i tanti applausi a Berlusconi e Fini e, quindi, la replica di Giorgio Fossa che rincarava la dose sulle flessibilità anche salariali al Sud e sui livelli contrattuali.

«Vogliamo essere brutali? Ho avuto la sensazione che quando bisogna raccogliere consensi tra gli industriali non conviene dimostrarli troppo amici del

Governo. Detto questo, che è stato mal interpretato e come diretto soltanto agli impegni futuri di Emma Marcegaglia, direi che gli industriali sanno bene che non siamo al punto di partenza. Che strada, questo Governo, ne ha percorsa tanta. Piuttosto, c'è un pezzo dell'imprenditoria italiana, un pezzo che è stata mal abituata. Da un lato vuol dare lezioni a tutti di teoria del libero mercato, e dall'altro vuole avere i vantaggi di un sistema protetto».

Se lo sanno, non lo dicono. Quello che si è sentito dal palco di Capri, è un attacco alla concertazione, allo stesso Patto di Natale che soltanto qualche mese fa, in tema di contrattazione, ha riconfermato l'accordo del luglio '93 e i due livelli.

«Comincio con la concertazione. È stata fondamentale per l'Italia consentendo di operare il risanamento di un Paese che era sull'orlo della bancarotta, garantendo il potere d'acquisto delle retribuzioni attraverso la politica dei redditi. Oggi non è meno necessaria anche se quella fase è terminata e si tratta di realizzare la crescita ed essere competitivi nel 2000. Ognuno però deve giocare la sua parte. A Capri ho di nuovo sentito: poca flessibilità, troppe tasse, poche infrastrutture. Le solite lamentele, e non ho invece capito cosa fanno anche loro. Abbiamo firmato il Patto sociale a febbraio, tutti insieme: 240 provvedimenti a carico dell'esecutivo, 150 dei quali già approvati. Mi spieghi la Marcegaglia se Confindustria ha cambiato idea rispetto a un'intesa che ha avuto il sì del Parlamento, ma anche delle istanze democratiche del sindacato e delle organizzazioni degli industriali».

A proposito di tasse, ancora troppo dicono gli industriali. Troppo

leggeri gli sgravi sulle famiglie, vi ha ripetuto da questo stesso palco il segretario della Cisl D'Antoni. «Vado per titoli. Irap e Superdit per le imprese. La Superdit che concede sgravi alle imprese che investono, è stata definita, anche da Fossa, migliore della Tremonti. Paragone che non è piaciuto all'ex ministro del Polo. Poi sgravi per l'edilizia, il 41% sulle ristrutturazioni, di cui già gli italiani hanno usufruito e l'abbassamento dell'Iva dal 20 al 10% che stiamo per ottenere dalla Commissione europea. Alle famiglie, a 22-23 milioni di italiani, sta per arrivare, da gennaio, un appesantimento della busta paga o della pensione con il taglio di un punto dell'Irpef. Troppo poco? Forse per i ricchi, ma non per chi ha un reddito da uno a tre milioni...».

Insomma, una difesa a spada tratta di una Finanziaria così tanto criticata. Berlusconi dice che è pre-elettorale, Fossa che è troppo leggera, Marcegaglia che non contiene la necessaria riforma

ma delle pensioni. «Che è leggera l'abbiamo detto noi, ma forse abbiamo sbagliato e ora c'è chi ne approfitta. Comunque in questa manovra ci sono i soldi per il Masterplan, per l'information e communication technology, ci sono 65 mila miliardi di investimenti pubblici in tre anni, di cui 20 mila di provenienza comunitaria. Certo, abbiamo deluso quelli che si sono messi in testa che non si fanno le riforme di struttura se non si smantella lo Stato sociale. Noi il Welfare lo riformeremo, ma per renderlo più efficiente e meno ingiusto, soprattutto verso i più giovani. Affronteremo anche il problema pensioni che ossessiona alcuni, e lo faremo prima che si verifichi

quella gobba attesa per il 2005. Che non è né domani, né dopodomani e ci permette, quindi, di pensare ad altro». Mentre il Governo pensa ad altro, il presidente di Confindustria, dice che impegnerà gli ultimi mesi del suo mandato a mettere mano ai due livelli contrattuali. Col Patto di Natale non è stato possibile per il modello Cgil...

«Fossa ha anche detto, dichiarandosi d'accordo con D'Antoni, che le materie proprie della contrattazione vanno lasciate alla contrattazione. A me è sembrato di capire che questo significhi che Confindustria intende affrontare l'argomento con i sindacati. Lo faccia».

SEGUE DALLA PRIMA

LE VEEMENZE DI CAPRI

quelle relative ai licenziamenti nelle piccole imprese, oppure a nuovi immediati interventi nel campo del sistema previdenziale. C'è stato un dibattito aperto, con posizioni diverse, anche attraverso un confronto tra governo e sindacati. Non si è giunti a decisioni comuni, a sbocchi legislativi immediati, come avrebbe auspicato la Confindustria. Questo significa che il mondo imprenditoriale è stato «abbandonato»? Siamo di fronte ad una coalizione di estremisti anti-industriali? Il ministro Franco Bassanini, nella stessa cornice caprese, ha documentato con chiarezza l'operato prima di Prodi, poi di D'Alema. Il Paese è stato risanato, il peso del debito pubblico alleviato, nel Sud è stato messo in moto un processo, attraverso i contratti d'area, fatto anche di incentivi e flessibi-

lità. Sono stati fatti passi da gigante. L'Europa tutta ce li riconosce.

Le lamentele odierne di Giorgio Fossa sono del resto, oltremodo generiche. Quale legge Finanziaria si voleva? Quale «motore» si è mai spento? Par di capire che per la Confindustria quel che non va è una politica che non produce ulteriori sacrifici, soprattutto per i redditi medio-bassi. Volevano lacrime e sangue ed ora si dolgono, delusi. Cercando, magari, un capro espiatorio nel Ministero del Lavoro, divenuto, all'improvviso, l'ostacolo principale alle loro reiterate rivendicazioni.

C'è poi, in questa sceneggiata caprese, la presenza singolare di Sergio D'Antoni, presentato dai mass media come un occasionale alleato. Anche lui critico nei confronti della legge Finanziaria, senza avere il coraggio, però, di proclamare uno sciopero generale separato. E con motivazioni opposte a quelle di Fossa, almeno per quanto riguarda il welfare, visto che il segretario della Cisl non vuole nemmeno discutere con Cofferati e

Larizza eventuali misure da realizzare non ora, ma nel Duemila e uno. Qualche punto d'incontro tra Fossa e D'Antoni potrebbe essere intravisto nei discorsi sulla concertazione tra parti sociali e governo. C'è stato, nel discorso del presidente della Confindustria, un singolare appello: «Basta con la ricerca del consenso, della coesione sociale a tutti i costi». Come se dovere del governo fosse quello di ottenere, con la concertazione, non il consenso, bensì la frattura sociale, la separazione tra i ceti, il dissenso. L'esempio additato, al grido «torniamo alle origini», è quello relativo alla concertazione del 1992, quando, sotto il governo Amato, la scala mobile fu soppressa, senza nulla in cambio. A quell'epoca la Confindustria di Luigi Abete e la Cisl di D'Antoni gongolavano, la Cgil era in difficoltà. E Bruno Trentin firmava e si dimetteva.

Il malessere imprenditoriale (e di D'Antoni) cominciò, invece, con la concertazione del 1993, quando venne Ciampi e fu varato l'accordo che pro-

muoveva gli attuali due livelli di contrattazione, in azienda e nazionale. E continuò con l'ultima esperienza, il patto di Natale 1998, con D'Alema e Bassolino. Non è stata, infatti, varata, a Natale, la corezione a quanto stabilito con Ciampi. I famosi due livelli di contrattazione, lamenta Fossa (dimenticando, peraltro, tutto quanto era contenuto in quel voluminoso «patto»), avrebbero, nel frattempo, appassito oltremodo i costi delle imprese, anche se non sono presentate cifre su quest'eventualità. Lo stesso presidente della Confindustria, però, testimonia di non avere certezze in tasca. Quale sistema contrattuale adottare, tra i propri associati. Sa bene che anche tra di loro c'è chi non concorda sulla scelta di cancellare, magari, il contratto nazionale, per dar vita a soli contratti aziendali oppure, come piacerebbe a D'Antoni, a contratti territoriali. E allora? Non appaiono, dunque, ben motivate le veemenze di Capri, le insoddisfazioni, i pianti. C'è l'ossessione davvero

stancante della flessibilità e non si riflette nemmeno un istante su quanto in questa materia è stato pattuito, concordato, non solo in giro per l'Italia, ma nei contratti d'intercategorie come quella del commercio. Non si guarda alla recentissima piattaforma di un pezzo d'industria, come quello tessile, dove si chiede di ampliare al 10 per cento i contratti a tempo parziale e di introdurre il cosiddetto «job sharing», il lavoro a due. La Confindustria, alla ricerca di un nuovo leader, sembra, in realtà, alzare i toni per ritrovare una difficile unità interna e un candidato su cui convergere. Il presidente Fossa ha annunciato un confronto con maggioranza e opposizione. Sarebbe bene che giovani e meno giovani, reduci da Capri, ricordassero non solo i documenti, le promesse, ma anche i fatti. Possono davvero credere che una costruttiva, moderna «concertazione» del futuro possa essere quella sia pur brevemente sperimentata con il governo Berlusconi nel 1994?

BRUNO UGOLINI

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

CGIL Federazione Formazione Ricerca

**AL CENTRO DI UN NUOVO WELFARE
L'EDUCAZIONE PERMANENTE
CONTRO L'ESCLUSIONE SOCIALE
E PER IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI**

Relatori
Andrea Ranieri - Segretario Generale FFR
Renato Bacconi - Segretario Nazionale SPI
Federico Bozzanca - Coordinatore Nazionale UDS

Partecipano
LUIGI BERLINGUER - Ministro della Pubblica Istruzione
Luciano Guerzoni - Sottosegretario di Stato all'Università
Luigi Viviani - Sottosegretario di Stato al Lavoro
Paolo Benesperi - Assessore Regione Toscana
Enzo Bianco - Presidente ANCI
Chiara Saraceno - Presidente Commissione Dip. Affari Sociali
Pablo Docimo - Consigliere Presidenza del Consiglio

Conclude
SERGIO COFFERATI - Segretario Generale Cgil

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1999
9.30-13.00 / 14.00-17.30
Centro Congressi Frentani, 4/a - Tel. 06/444811

